

2018: il mondo è diviso in due principali aree. L'occidente della democrazia diretta e del libero accesso ad internet. Cina, Russia e Medio Oriente con dittature orwelliane e l'accesso a internet sotto controllo. 2020: l'inizio della Terza guerra mondiale.

2040: l'Occidente vince. La democrazia della rete trionfa.

Gaia - The future of politics

Supernova

Party like a Russian

A Mosca, a Mosca!

“Party like a Russian / End of discussion...” canta Robbie Williams nella hit del momento, “Party like a Russian”. Ma non c'è solo lui ad avere l'ambizione di partecipare a certe feste alla corte dell'imperatore Putin. Anche Alessandro Di Battista, Ministro degli Esteri in pectore in un possibile governo dei Cinque Stelle, ha il suo Russian Style. E mica lo nasconde.

“Che ne dite di farci dare una mano per la campagna sul referendum costituzionale dall'ambasciatore russo? Con tutto quello che stiamo facendo per loro...”

A parlare così è proprio Di Battista. Parole pronunciate negli uffici del gruppo parlamentare tra ottobre e novembre 2016, quando ancora non erano uscite inchieste sulle affinità tra la propaganda pro-Putin e quella del M5S.

Parole che raccontano un contesto, quello internazionale, che vede un attivismo frenetico del Movimento per farsi conoscere - e riconoscere - dall'establishment in Europa e nel mondo. Stiamo parlando di uno dei nodi meno conosciuti della storia del Movimento, quello riguardante la politica estera. Nel programma infatti non c'è nemmeno una riga al riguardo.

Ma perché Di Battista pensa ad alta voce di chiedere aiuto ai russi per la battaglia sul referendum? Cosa c'entra la Russia con l'Italia? E soprattutto, cosa c'entra Putin con i Cinque Stelle?

Fino al 2014, in coincidenza con la guerra in Ucraina, la Russia e Putin erano fuori dagli interessi del Movimento. Anzi, peggio. Putin veniva definito uno "zar dagli affari oscuri".

C'era una volta, prima dello sbarco in Parlamento, il Movimento che esaltava i movimenti di contestazione americani, elevava a suo nume Julian Assange, eleggeva come icona dell'informazione il nemico pubblico numero uno di Putin, Anna Politkovskaja, e le proteste laiche e libertarie delle Pussy Riot; guardava infine con simpatia ai proclami della primavera araba.

Quando Vladimir Putin arriva in Italia, fresco dell'approvazione della prima legge "ammazza blog", l'accoglienza del Movimento è gelida: "Noi chiediamo che il governo venga a riferire in aula al più presto sugli oscuri affari con lo zar russo" recita una nota del gruppo alla Camera.

Fino a tutto il 2013 Putin e la Russia erano davvero lontani dall'orizzonte del Movimento: uno che fa affari oscuri, che discrimina i gay, che uccide la democrazia sul web.

"Cosa significa Unione Europea se Putin annuncia l'intervento armato in Ucraina e noi non facciamo niente? Cosa significa Unione Europea se a pochi chilometri da noi la Russia sta per invadere l'Ucraina e non riusciamo a muovere neanche un passo diplomatico? E a cosa serve l'Italia all'interno dell'Unione Europea se è schiava degli accordi sul gas proprio con Putin?". E' il marzo del 2014. A parlare è Roberto Fico, influente parlamentare. Cosa avverrà dopo è qualcosa che di certo non è stato reso noto, e di certo non è noto né agli attivisti né alla stragrande maggioranza dei parlamentari.

Perché quello che va in scena è un capovolgimento di fronte. Nel giro di un anno dalle parole di Fico, Putin passerà da essere l'uomo nero della politica mondiale allo statista di riferimento per il Movimento cinque stelle. Come si è arrivati a questo "abbraccio" tra un movimento che genericamente si dice anti-autoritario e a favore della democrazia diretta

e uno dei regimi più agli antipodi da questi principi: quello di Vladimir Putin?

Per provare a interpretare le parole di Di Battista bisogna fare un passo indietro.

A braccetto con l'ammazza-web

Mentre il Movimento si preparava al boom, nella Russia di Putin - dopo le elezioni del 2011 in cui fu dimostrata l'incidenza massiccia di brogli, arresti di massa e minacce agli oppositori - un giovane imprenditore proveniente dal mondo della comunicazione e della pubblicità entrava a corte del nuovo zar moscovita. Il suo nome è Sergei Zheleznyak e di lì a poco diventerà il deus ex-machina di una serie di leggi che limitano la libertà di espressione.

E' l'inizio della fondazione di una "democrazia autoritaria". Putin mette sotto controllo il web e le televisioni. La diffamazione torna ad essere un reato, oltre a prevedere multe milionarie. Vengono elevate le pene per qualsiasi reato connesso alla sicurezza dello Stato e sono vietate le manifestazioni religiose al di fuori dei luoghi di culto.

Immaginate per un attimo cosa direbbe - e farebbe - il Movimento cinque stelle se in Italia venisse adottato il modello russo.

E' a Zheleznyak che il Movimento si affida per tessere la sua tela con Mosca.

Nel corso del 2016 Di Battista e l'uomo della censura russa si incontrano, a Roma e Mosca, e si piacciono. Di Battista e una delegazione del Movimento si recano a Mosca al congresso del partito di Putin.

Lì avviene l'abbraccio più impensabile, quello tra il Movimento della rete e chi il web lo ha messo a tacere.

In quell'occasione, Di Battista non dice una parola sulla limitazione dei diritti civili in Russia, anzi racconta alla stampa che «i russi hanno un ottimo apparato di intelligence, hanno esperienza e sono disposti a collaborare», mentre il suo compagno di viaggio, Manlio Di Stefano, mette l'accento sulla guerra mediatica: «Attraverso i media si alimenta

una russofobia crescente per giustificare l'ingresso di nuovi Stati in Europa e nella Nato. Montenegro, Georgia e Ucraina ne sono un esempio».

Spasibo!

Guerra e bufale

A fare da spartiacque in questa storia è un confine lontano oltre duemila chilometri da Roma. E' quello tra Ucraina e Russia. La guerra che lì si combatte non è fatta solo di sangue e bombe, ma anche di parole, di propaganda e bugie. Come tutte le guerre.

Nel giugno del 2014, alla Camera dei deputati, improvvisamente, la guerra di aggressione della Russia in Ucraina fa breccia nel Movimento. La scusa per parlarne è la denuncia dell'esistenza di campi di concentramento in Ucraina allestiti dal governo di Kiev per torturare i russi. Non è quello l'argomento della seduta ma la deputata Marta Grande è convinta della bontà dell'argomento. La sua denuncia parla anche di cannibalismo, con foto di soldati ucraini che mangiano i corpi di soldati russi.

C'è un problema: è tutto falso. Sono false notizie frutto della propaganda russa. Nei mesi che seguiranno se ne registreranno a decine.

In quel periodo, la propaganda russa si serve di due braccia: migliaia di troll che affollano la rete dall'Est-europa fino in Germania, Italia e Inghilterra; e il network di tv di Russia Today e Sputnik.

L'Ucraina è stato il tavolo operatorio dove la propaganda russa si è esercitata per testare la propria capacità. Da lì si è propagata in ogni parte del mondo, fino a giocare un ruolo non secondario nelle recentissime elezioni americane.

Il governo di Kiev subisce un'operazione di destabilizzazione dall'interno nel corso di una rivoluzione popolare contro il governo. Approfittando della crisi interna, Putin schiera milizie ai confini, ma dà anche il via libera a formazioni paramilitari. Con la scusa di proteggere i propri

confini e dare spazio alla minoranza russa nel paese, Mosca annette spazi di un paese estero fino a imporre un referendum in Crimea.

L'Europa e gli Stati Uniti rispondono con l'arma delle sanzioni.

A questo punto Beppe Grillo si schiera, prima a favore del referendum di Putin; poi, affidando ad uno scrittore controverso, Nicolai Lilin, noto in Italia per il romanzo "L'educazione siberiana", la funzione di divulgatore ufficiale sul blog della posizione filorussa. Nel giro di poco tempo Lilin, da fiero avversario di Putin diventa suo cantore.

Infine, camuffando l'abbraccio con la retorica della lotta contro le Multinazionali, l'euro e l'Europa, Grillo dichiara: "Se fossi al governo il trattato lo farei con i Brics [acronimo per le grandi economie emergenti, Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, ndr], con i russi, con i cinesi. Smettiamo di trattare con gli americani, ripeto: sono dalla parte sbagliata della storia".

Il Movimento si schiera decisamente contro le sanzioni. Il motivo è squisitamente economico. Dice Di Battista: "Klimov [vice-presidente del comitato Affari esteri del Senato in Russia, ndr] mi ha detto che da quando sono state introdotte le sanzioni dell'Ue, il commercio tra Italia e Russia è diminuito del 20%, mentre è aumentato del 15% quello tra Stati Uniti e Russia".

E' così che l'avvicinamento prende le forme della difesa dell'import-export italiano. Ma quello che propongono gli esecutori della politica estera del Movimento - mai delegati da nessuno e da nessun voto a questo compito - si spinge molto più in là.

Putin, il web e Renzi

Putin è un brand in ascesa nel variopinto mondo del web italiano. Ci sono decine di siti, profili social che lo osannano: sia di destra, anche estrema, sia riconducibili ad attivisti M5S.

Pietro Dettori, social media manager prima della Casaleggio e adesso di Rousseau, l'associazione che gestisce la partecipazione degli iscritti a cinque stelle, è tra i fan del leader russo.

"Con Putin non si scherza - ritwitta dal sito "Silenzi e falsità" a cui è molto legato - Mosca ha annunciato il progetto per un nuovo missile

nucleare che si chiama RS 28, o Satan 2, in grado di colpire e ridurre in cenere un territorio della dimensione del Texas o della Francia. Sarà la volta buona che le teste calde di Washington e dintorni si raffreddano?”. "Putin è uno che tira, il suo nome produce traffico sulla rete", raccontano dal quartier generale della Casaleggio, la task-force che spesso rimbalza e fa da cassa di risonanza dei due principali network putiniani, Russia Today e Sputnik.

Ma recentemente dopo una serie di attacchi mediatici nei confronti del governo italiano qualcosa si è mosso. Quando il network RT, finanziato dal governo russo, ha raccontato la manifestazione per il Sì in piazza del popolo a Roma come "una grande protesta contro Renzi" la diplomazia italiana ha sollevato il caso con il Cremlino. Sul tema-Russia c'è una frattura in ambienti governativi e degli apparati di sicurezza: una parte vorrebbe un'iniziativa netta nei confronti del governo russo, ritenuto legato a questa propaganda anti-italiana. Un'altra, nella tradizione realista della geopolitica democristiana, propende per una posizione cauta, vista l'importanza strategica della Russia sia nel campo economico che in quello politico.

La dottrina Gerasimov

In Ucraina e Crimea viene testata una nuova dottrina militare, quella che porta il nome del Capo di Stato maggiore russo Valeriy Gerasimov.

La dottrina Gerasimov spiega l'utilizzo degli strumenti di comunicazione in particolare le reti informatiche: "Lo spazio dell'informazione apre ampie occasioni di asimmetria per ridurre le potenzialità del nemico. E' necessario rendere più efficaci le attività nello spazio dell'informazione". Mentre tutti nel 2014 si aspettavano un massiccio attacco informatico per oscurare i principali siti in Ucraina, è stata attivata una struttura composta da migliaia di *troll*, corpi digitali che hanno infiltrato i *social network*: dapprima quelli russi e ucraini, quindi quelli occidentali, che operano a tutto campo: dai commenti sul Guardian, fino ai dibattiti online in Francia e Italia. Foto e notizie false, intimidazioni e minacce: tutto per propagandare la Russia di Putin e l'intervento dei paramilitari in Ucraina.

La dottrina Gerasimov è stata esportata in altri paesi?

Possiamo dire con certezza che in Italia non esistano reti e strutture disegnate in laboratorio per inquinare il dibattito politico e desertificare quello che doveva essere un territorio di confronto, condivisione e crescita dell'informazione?

Certe propagande minano alle fondamenta la democrazia, nascondendo i loro veri obiettivi. Ma se il troll è sempre anonimo, anonime sono le sue bugie, anonime sono le sue minacce, anonime sono le sue intenzioni, la domanda è: chi anonimamente sta intossicando il dibattito politico?

Qui proponiamo due esempi. Non anonimi.

La strategia della balla

“Renzi non è stato eletto da nessuno”. E' uno slogan-mantra molto usato sulla rete e in Tv da parlamentari del Movimento. Ma è ingannevole perché mette in scena di fronte agli elettori che non conoscono la Costituzione - la maggior parte - una realtà che non esiste volendo chiaramente alludere che Renzi non può governare, o peggio, che governi contro la Costituzione. L'Italia è una repubblica parlamentare e con il voto si eleggono i parlamentari, non il presidente del consiglio. Punto.

Se il Movimento della trasparenza predica con le balle, che Movimento è?

La propaganda M5S dimentica qualcosa di fondamentale: all'indomani del voto delle Europee, sul blog di Grillo apparve una stupefacente (per chi lavorava nell'apparato pentastellato) presa di posizione. “Con questo risultato Renzi è titolato a governare...”. Si aprì così una nuova fase politica (sulla quale si ritornerà) di cui poco o nulla si sa e che culminò in una serie di accordi e spartizioni con la maggioranza di governo e un cambio di rotta dei mass media nei confronti del Movimento. Una fase che si chiuse dopo l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale con il Movimento ai suoi minimi storici nei sondaggi. Da quel momento, dopo aver incassato una serie di dividendi politici, Matteo Renzi ritornò ad essere per il Movimento “non eletto da nessuno”. Miracoli della propaganda...

Secondo inganno. “Non so se accetterò il risultato elettorale” ha detto Donald Trump pochi giorni prima di vincere le elezioni. Traduzione: o vinco con i voti, o vincerò in altro modo. Negando in radice che l'avversario avesse potuto diventare Presidente, Trump piccona uno degli assunti della democrazia.

Un tempo l'informazione era un gioco che coinvolgeva due attori, editori e politici. Influenzare il pubblico era la posta in gioco.

Con l'avvento della rete come strumento di comunicazione di massa, non serve più comprare giornali o tv. Il web fornisce a costi enormemente più bassi un impatto informativo molto più veloce, profondo, invasivo. Ma chi lo vuole sfruttare per fini politici deve rottamare l'idea di giornalismo, in ogni modo. Non vuole più giornalismo informato, vuole solo propaganda a fini privati.

Il primo atto social di Trump non fu testare la forza della sua possibile candidatura ma il grado di permeabilità della società americana alle bufale e alla black propaganda. E così denunciò che Barack Obama era un presidente illegittimo perché nato fuori dai confini nazionali.

Il risultato fu incoraggiante. Poi aggiunse che aveva finanziato l'Isis. Le reti di propaganda russa rimbalzarono la notizia. Prove? Il web, un certo tipo di web, non vuole prove, vuole conferme ad un pregiudizio o ad un interesse.

Beppe Grillo ha ben chiaro questo schema.

Ha iniziato da outsider denunciando scandali veri - Parmalat e Telecom - per poi capire, per sua stessa pubblica ammissione, che “l'importante sono i click”. Le inchieste costano, soldi e fatica. I titoloni o le bugie - magari spacciate per satira - non costano nulla.

All'indomani dell'elezione di Trump, il “capo politico” sa bene qual è il punto di frattura e mette nel mirino proprio i mass media: “E l'apocalisse dell'informazione tradizionale. Questo Pannocchia non ha grandi qualità culturali ma è stato contrastato con notizie terrificanti, l'establishment che lo attaccava, ma non ha funzionato. Questa è l'apocalisse dell'informazione tradizionale. Televisioni e giornali non capiscono niente, non anticipano niente e capiscono solo adesso che i diseredati hanno un altro media che è la rete». E poi aggiunge: «L'informazione ha

l'alibi di dire "voi non avete un progetto politico, voi non siete in grado, siete degli imbecilli, dei dilettanti". E i dilettanti si stanno prendendo il mondo. Noi andremo a governare e i media diranno: come hanno fatto?" Poco importa ovviamente che sovrapponendo il programma di Trump e quello del M5S non vi sia alcun punto in comune.

Come t'infiammo l'Europa

In Europa, nella piccola repubblica di Macedonia, c'è un paese di 40mila persone. Si chiama Veles. Lì sono stati creati oltre 100 siti in lingua inglese pro-Trump. Ogni giorno producevano black propaganda che finiva poi per rimbalzare dall'altra parte dell'Oceano, sui social americani e da qui a volte entravano nel dibattito mainstream. Oggi la Russia si pone come sinonimo di ordine e tradizione (come se la corruzione fosse sconosciuta da Mosca e Leningrado...), contro il disordine e le ingiustizie che attanagliano i paesi dell'Occidente.

La propaganda di Putin in Europa usa una tecnica tipicamente pubblicitaria, si avvale di migliaia di corpi digitali (profili social soprattutto) e si inserisce nello storytelling di movimenti e partiti politici di estrema destra o sinistra, nazionalisti o indipendentisti basta che siano all'opposizione. Danno la linea, insomma.

Immigrazione, sicurezza, emergenza terrorismo, crisi economica, corruzione della classe politica e sfiducia o paura del futuro: sono questi i temi. Vengono declinati - come fanno tutte le propagande, senza eccezioni tra Occidente e Oriente - in modo semplicistico, di forte impatto, non proponendo soluzioni ma con l'obiettivo di sobillare e imbarazzare le classi dirigenti al potere. Esempio: "Siriano stupra bambina. Stop immigrazione. Se sei d'accordo condividi".

La notizia è ovviamente una bufala, prodotta in laboratorio. Ma è stata ripresa dai media russi che hanno accusato la Merkel di inazione, mettendola in serio imbarazzo di fronte l'opinione pubblica tedesca. Fino a che non è stato dimostrato che era solo un falso.

Questa propaganda mira a destabilizzare tutti quei governi che hanno appoggiato le sanzioni contro la Russia o che rimangono fortemente

europeisti, dando appoggio a tutti i movimenti di opposizione. E' una propaganda per palati forti fatta apposta per chi soffre di una delle vere piaghe del mondo occidentale, l'analfabetismo funzionale. La bufala deve colpire il sentimento diffuso percepito. E propagarsi velocemente, come solo le reti possono permettere.

Quasi sempre la notizia di cronaca non è vera, ma ciò non è importante. Le bufale producono molta più viralità delle notizie vere. Con la piena acquiescenza dei colossi, Facebook e Twitter, che non intervengono quasi mai.

Da Mujica a Putin

Le esigenze della politica hanno cambiato i connotati libertari e laici del Movimento? E' normale passare dalla retorica pacifista di Gino Strada - candidato a furor di blog al Quirinale - alla minimizzazione dei crimini contro l'umanità perpetrati da Bashar Al Assad in Siria, come ha fatto l'ex-terzomondista Di Battista, affermando che "a decidere se Assad è un dittatore saranno i Siriani..."? E' normale passare dal mito del "presidente povero" Pepe Mujica all'uomo forte Putin?

Chi ha deciso la svolta pro putin del M5S?

La risposta, a rimanere in superficie, è semplice: Beppe Grillo, unilateralmente.

Mettendo in soffitta la democrazia diretta, e tutto il corollario liturgico del movimento dal basso, nel corso della campagna per le Europee del 2014 il frontman si presenta in Tv ed entra a piedi uniti nel pieno della guerra ucraina, ripetendo il mantra della propaganda russa sulla crisi ucraina e spingendosi ad affermare che il referendum in Crimea è un momento di democrazia voluto fortemente dalla popolazione locale.

Una versione che qualche tempo dopo verrà smentita dallo stesso Putin. Ma non importa, la scelta di campo viene fatta così.

Ma questa svolta - secondo svariate fonti, anche diplomatiche - è frutto di un isolamento a livello internazionale che il Movimento subisce.

"Siamo andati a bussare a tutte le porte - racconta un senatore del Movimento - Gli unici che ci hanno aperto sono stati i Russi, ecco perché

oggi siamo la loro prima scelta in Italia. Ma fino a quanto può durare? E quale sarà il prezzo da pagare?”

Ecco che per la seconda volta fa capolino il *do ut des* a cui si riferisce Di Battista all'inizio di questo racconto.

Una delle cause di questo “isolamento” sarebbe un deficit di credibilità di cui soffre la creatura di Grillo.

Non c'è argomento di politica estera su cui ci sia chiarezza e univocità: sulla Brexit, sull'alleanza con Farage (metà del gruppo parlamentare a Bruxelles non la voleva, anche su questo ci ritorneremo), sulla Nato (Grillo vuole uscire, Di Maio assolutamente no), sull'euro, sulla questione mediorientale e su Israele, sul futuro dell'Unione europea.

In parallelo esponenti del Movimento hanno incontrato un pezzo del mondo degli affari italiano che con la Russia (e la Cina) ha ottimi rapporti, dall'Eni alla Pirelli ad altri. E' attraverso questa diplomazia che viaggia anche la ricerca di un accreditamento necessario per una forza politica che vuole governare.

“Sarete in grado?” Questa è la domanda che gli interlocutori internazionali fanno al Movimento. E - come abbiamo già detto in precedenza - la risposta lascia più di un dubbio.

“Nei ministeri chiave, esteri ed economia, metteremo dei tecnici”. Ma questo a quanto pare non basta, non rassicura, non risolve. Oltre a non essere in linea con lo spirito del Movimento.

“L'Italia ha la moglie americana e l'amante libica” diceva il giudice Rosario Priore profondo indagatore della politica estera italiana. Il senso della salace battuta è che l'Italia non può permettersi scelte di campo nette, deve con astuzia e fatica gestire le crisi grandi e piccole causate dalle mire egemoniche di paesi ben più forti. Ecco perché, pur di fronte a pesanti ingerenze mediatiche della Russia, buona parte dei nostri servizi sceglie di non reagire in modo eclatante.

Grillo in questo gioco di diplomazie, ma anche di guerra, di morti veri e di propaganda, prova a metterci la faccia. E' andato, stranamente senza tanti squilli di tromba, a far visita all'ambasciata russa all'inizio del 2016, accompagnato da Alessandro Di Battista. Poi una delegazione del

Movimento si è trovata vis a vis con la diplomazia tedesca. Con giudizi molto poco lusinghieri da parte dei rappresentanti di Berlino.

E' il gioco grande quello in cui si trova oggi il Movimento. Dove non si gioca e non si vince con qualche battuta ad effetto, un V-day e qualche click.

Serve altro. Ma intanto la storia che abbiamo raccontato, di strani intrecci tra chi censura il web e chi invece vuole la democrazia diretta, ci può far capire molto del Movimento. Di quello che è stato e di quello che (non) sarà.

Sul palco di San Giovanni che vide la chiusura della folle e allegra cavalcata dello Tsunami tour nel febbraio 2013, arrivò tra gli altri anche la voce di Pepe Mujica, il presidente-contadino dell'Uruguay. Chissà che in futuro a chiudere i comizi del Movimento non ci sarà più il francescano Mujica - che nel suo paese non ha censurato, non ha invaso i suoi vicini, non ha arrestato i suoi oppositori e ha invece ridotto la povertà - ma il più muscoloso Vladimir Putin. Magari per ballare sulle note di "Party like a Russian" con Di Battista e tutta la banda, su quel che resta del Movimento.